

La Casa Universale di Giustizia

Dipartimento della segreteria

27 aprile 1995

[A un credente]

Caro amico bahá'í,

l'e-mail da lei indirizzata il 19 febbraio 1995 al Dipartimento delle ricerche è stata inoltrata alla Casa Universale di Giustizia. In essa lei cita due frasi tratte da un libro da lei recentemente letto, che dal contesto sembrano parole di Shoghi Effendi. Queste frasi sono: «teocrazia bahá'í» e «l'umanità emergerà da quella civiltà immatura nella quale la Chiesa e lo Stato sono separati». Lei chiede se questi passi possono essere autenticati e datati. Siamo stati incaricati di inviarle la seguente risposta.

Un riferimento alla «teocrazia bahá'í» si trova in una lettera scritta a nome del Custode a un bahá'í il 30 settembre 1949. Dice quanto segue:

Pensa che lei abbia posto bene la domanda: ciò di cui parlava il Custode erano sistemi teocratici, come la Chiesa cattolica e il Califfato, che non sono divinamente *ispirati* in quanto sistemi, ma sono stati creati dall'uomo e tuttavia, essendo in parte derivati dagli insegnamenti di Cristo e di Muḥammad, sono in un certo senso teocrazie. La teocrazia bahá'í, invece, è divinamente ordinata in quanto sistema e, naturalmente, si basa sugli insegnamenti del Profeta.

L'altro passo non è parola di Shoghi Effendi, anche se egli ne ha approvato il significato. Come anche lei ha poi scoperto, esso si trova in *The Bahá'í World*, volume VI, a pagina 199, in una dichiarazione intitolata «Sull'appartenenza a organizzazioni religiose non bahá'í», a proposito della quale il segretario del Custode aveva scritto a suo nome l'11 dicembre 1935: «Il Custode ha letto attentamente la copia della dichiarazione che avevate recentemente preparato sulla non appartenenza a organizzazioni religiose non bahá'í ed è stato lieto di constatare che i vostri commenti e le vostre spiegazioni sono in piena conformità con le sue opinioni sull'argomento».

Il paragrafo completo nel quale quelle parole compaiono è il seguente:

Alla luce di queste parole, sembra del tutto evidente che il modo di accostarsi a questa disposizione è quello di comprendere che la Fede di Bahá'u'lláh è un organismo in continua crescita, destinato a diventare qualcosa di nuovo e più grande di tutte le religioni rivelate nel passato. Le Fedi precedenti, mentre ispiravano i cuori e illuminavano le anime, sono sfociate in religioni formali con un'organizzazione ecclesiastica, credi, rituali e chiese. La Fede di Bahá'u'lláh, invece, rinnovando

anch'essa la vita spirituale dell'uomo, produrrà gradualmente le istituzioni di una società ordinata, adempiendo non solo la funzione delle chiese del passato, ma anche quella dello stato secolare. Con questa manifestazione della Volontà divina più ampia rispetto alle epoche precedenti, l'umanità emergerà da quella civiltà immatura nella quale la Chiesa e lo Stato sono istituzioni separate e in competizione e usufruirà di una vera civiltà nella quale i principi spirituali e sociali saranno finalmente riconciliati come due aspetti di una stessa Verità.

Lei chiede anche come sia possibile conciliare queste affermazioni con il commento di Shoghi Effendi a pagina 149 di *Amministrazione bahá'í*, che sembra anticipare «un futuro che sicuramente vedrà una separazione formale e completa tra Chiesa e Stato» e con le seguenti parole della sua lettera del 21 marzo 1932 indirizzata ai bahá'í degli Stati Uniti e del Canada:

Non è affatto loro intento, nel prodigarsi per dirigere e perfezionare gli affari amministrativi della loro Fede, violare in qualsivoglia circostanza i dettami della costituzione del loro Paese, e ancor meno consentire al proprio apparato amministrativo di sostituirsi al governo delle rispettive nazioni.

Un'attenta lettura della lettera del 6 dicembre 1928 nella quale si trova il commento del Custode sulla separazione tra Chiesa e Stato suggerisce che Shoghi Effendi non sta enunciando un principio generale, sta semplicemente passando in rassegna «le forze vivificanti della riforma interna» che erano recentemente emerse «nel Vicino e nel Medio Oriente» ed enumerando una serie di fattori che incidono sullo sviluppo della Fede in quelle parti del mondo.

Quanto all'affermazione fatta da Shoghi Effendi nella sua lettera del 21 marzo 1932, i principi ben consolidati della Fede sul rapporto delle istituzioni bahá'í con quelle del Paese in cui i bahá'í risiedono rendono impensabile che esse vorranno mai violare la costituzione di un Paese o intromettersi nei suoi meccanismi politici al punto da tentare di impadronirsi dei poteri del governo. Questo è un elemento essenziale del principio bahá'í dell'astensione dal coinvolgimento nella politica. Tuttavia, ciò non significa affatto che un Paese non possa decidere spontaneamente, per via costituzionale, di adottare le leggi e le pratiche bahá'í e di modificare di conseguenza la propria costituzione o il proprio metodo di governo. Il rapporto tra il principio dell'astensione dal coinvolgimento nella politica e la formazione di uno Stato bahá'í sarà commentato più avanti in questa lettera. Nel frattempo possiamo citare i seguenti passi di lettere scritte a nome del Custode in risposta a domande di singoli credenti, che indicano che questo rapporto è in evoluzione:

Per quanto riguarda la questione sollevata nella sua lettera, Shoghi Effendi ritiene che per il momento il Movimento debba estraniarsi completamente dalla politica tanto in Oriente quanto in Occidente. Questa è stata l'esplicita ingiunzione di 'Abdu'l-Bahá... Alla fine, però, come lei ha giustamente compreso, non appena sarà pienamente

sviluppato e riconosciuto, il Movimento tratterà tanto le questioni religiose quanto quelle politiche. Infatti Bahá'u'lláh afferma chiaramente che gli affari di Stato e le questioni religiose devono essere deferiti alla Casa di Giustizia, nelle quali alla fine le Assemblee dei bahá'í si evolveranno. (30 novembre 1930)

I bahá'í saranno chiamati a prendere le redini del governo quando arriveranno a costituire la maggioranza della popolazione in un Paese. Ma anche allora la loro partecipazione agli affari politici sarà inevitabilmente limitata, a meno che non ottengano la maggioranza anche in altri Paesi. (19 novembre 1939)

I bahá'í devono restare a-partitici in tutte le questioni politiche. Nel lontano futuro, però, quando la maggioranza di un Paese sarà diventata bahá'í, allora si arriverà alla formazione di uno stato bahá'í. (19 aprile 1941)

Per comprendere correttamente tutti i passi citati e le loro implicazioni è necessario accettare due principi fondamentali per l'esegesi dei Testi bahá'í.

Il primo, che deriva dal Patto, è il principio secondo il quale gli scritti di 'Abdu'l-Bahá e del Custode sono profondamente intrisi dallo spirito della Rivelazione di Bahá'u'lláh e intimamente legati agli Insegnamenti di Bahá'u'lláh. Questo principio è chiaramente esposto in due paragrafi di una lettera scritta a nome del Custode a un credente il 19 marzo 1946:

Tutto ciò che il Maestro ha detto si basa sugli insegnamenti di Bahá'u'lláh. Egli era l'Interprete perfetto, aveva vissuto con Lui per tutta la vita. Perciò quello che Egli dice resta valido, anche in mancanza di un testo di Bahá'u'lláh...

Dobbiamo prendere gli Insegnamenti come un grande complesso armonioso e non cercare di opporre l'una all'altra due enunciazioni forti che abbiano significati differenti: da qualche parte, fra loro, vi sono collegamenti che le uniscono. Questo è ciò che rende la nostra Fede così flessibile ed equilibrata. Per esempio, vi sono disgrazie che sono prove e punizioni, ma vi sono anche incidenti per pura causa ed effetto!

Bahá'u'lláh ci ha dato una Rivelazione concepita per innalzare l'umanità ad altezze mai prima raggiunte. Non c'è da meravigliarsi se le pur percettive menti dei credenti fanno difficoltà a comprenderne l'ampiezza. Le parole di 'Abdu'l-Bahá e del Custode delucidano questa grande Rivelazione e chiariscono il modo in cui le varie affermazioni si legano l'una all'altra e ciò che è implicito nella Parola rivelata. Senza la fulgida luce del Patto, questa Fede, come tutte quelle che l'hanno preceduta, verrebbe smembrata dalle contrastanti opinioni degli studiosi che applicano il limitato ragionamento umano a verità divinamente rivelate.

Il secondo principio fondamentale che ci permette di capire il modello verso il quale Bahá'u'lláh vuole che la società umana si evolva è il principio della crescita organica in base al quale gli sviluppi dei dettagli e la comprensione dei dettagli degli sviluppi diventano

disponibili solo con il passare del tempo e con l'aiuto della guida fornita dall'Autorità centrale della Causa alla quale tutti devono rivolgersi. A questo proposito ci si può avvalere dell'esempio di un albero. Se un agricoltore pianta un albero, non può dire esattamente in quel momento quanto sarà alto, quanti saranno i suoi rami o quando fiorirà. Ma può avere un'idea generale delle sue dimensioni e del modello della sua crescita e può affermare con fiducia quali frutti produrrà. Altrettanto può dirsi dell'evoluzione dell'Ordine mondiale di Bahá'u'lláh. Ad esempio, in una lettera scritta da Shoghi Effendi ai bahá'í in America il 23 febbraio 1924 troviamo la seguente illuminante spiegazione:

E mentre ci adoperiamo per dimostrare quell'amore per il mondo sgomberiamo la mente da ogni persistente traccia di infelici malintesi che potrebbero oscurare la nostra chiara concezione del preciso scopo e dei metodi di questo nuovo ordine mondiale, così impegnativo e complesso, eppure così perfetto e saggio. Il nostro diletto Maestro ci ha esortati nelle Sue Volontà e Testamento non solo ad adottarlo senza riserve [il nuovo Ordine Mondiale di Bahá'u'lláh] ma a svelarne i meriti a tutto il mondo. A così breve tempo dal suo inizio sarebbe prematuro e presuntuoso da parte nostra cercare di comprenderne appieno il valore e di coglierne il significato preciso. Per ottenere una più chiara e completa comprensione delle sue disposizioni e delle sue implicazioni dobbiamo confidare nel tempo e nella guida della Casa Universale di Giustizia di Dio. Ma a questo proposito è necessario un avvertimento. Cerchiamo di stare attenti a non misurare troppo rigidamente il Piano divino con criteri umani. Non sono disposto ad affermare che esso concordi in linea di principio o nel metodo con le nozioni ora prevalenti, in prima linea nelle menti umane, né che esso si debba conformare con quelle imperfette, precarie e opportunistiche misure febbrilmente adottate da codesta esagitata umanità. Possiamo dubitare che le vie di Dio non siano necessariamente quelle dell'uomo? Non è la fede un'altra parola per dire assoluta obbedienza, incondizionata fedeltà, inflessibile dedizione a ciò che crediamo essere la rivelata ed espressa volontà di Dio, per quanto sconcertante a prima vista appaia, per quanto diversa dalle visioni confuse, dalle dottrine impotenti, dalle rozze teorie, dalle vane immaginazioni, dai concetti in voga di un'età fuggevole e turbolenta? Se vacilleremo o esiteremo, se il nostro amore per Lui non ci orienterà e non ci tratterrà sulla Sua via, se diserteremo i Suoi divini e categorici principi, quale speranza avremo di risanare i malanni e le infermità di questo mondo?

In attesa dell'istituzione della Casa Universale di Giustizia, che ha il compito di definire con maggior precisione le direttive che devono guidare le future attività e la futura amministrazione del Movimento, è chiaramente nostro dovere adoperarci di ottenere la visione più chiara possibile del modo in cui dobbiamo condurre gli affari della Causa e poi levarci con risolutezza e determinazione ad adottarla e mantenerla in tutte le nostre attività e i nostri impegni.

In questo momento abbiamo il beneficio di molte successive interpretazioni di Shoghi Effendi e anche della guida iniziale della Casa Universale di Giustizia, che continuerà a

delucidare gli aspetti di questo possente sistema nel corso del suo sviluppo. Nel cercare di ottenere una «una comprensione più chiara e completa» dell'Ordine Mondiale di Bahá'u'lláh, dobbiamo riflettere sul funzionamento dei principi bahá'í della governance e della responsabilità sociale nella loro persistenza mentre le condizioni mutano, dal momento attuale in cui la comunità bahá'í consiste in poche persone che vivono in società assai disperate prevalentemente non bahá'í alla di gran lunga mutata situazione dei secoli futuri, quando i bahá'í diventeranno, e alla fine saranno divenuti, la stragrande maggioranza della popolazione.

L'Ordine amministrativo è certamente il nucleo e il modello dell'Ordine mondiale di Bahá'u'lláh, ma è in forma embrionale e subirà importanti cambiamenti nel corso del tempo. Alcuni passi degli scritti su questo tema stabiliscono questioni di principio, altri descrivono la meta finale della Più Grande Pace e altri ancora descrivono stadi di sviluppo nel corso del raggiungimento di quella meta. Per esempio, in questo noto passo del Suo Testamento, 'Abdu'l-Bahá afferma:

Questa Casa di Giustizia promulga le leggi e il governo dà loro forza esecutiva. L'istituzione legislativa deve rafforzare quella esecutiva e l'esecutiva deve aiutare e assistere l'istituzione legislativa così che con la stretta unione e l'armonia fra queste due forze si rinvigorisca e si consolidi il fondamento dell'equità e della giustizia e tutte le regioni del mondo divengano come il Paradiso.

Il 18 aprile 1941, rispondendo a una domanda sul “governo” nel passo sopra citato, il segretario di Shoghi Effendi scrisse a suo nome il seguente chiarimento:

Per “Governo”... s'intende quel corpo esecutivo che applicherà le leggi nel momento in cui la Fede bahá'í sarà pienamente riconosciuta e accettata da tutte le nazioni.

Lo stesso rapporto tra legislativo ed esecutivo è descritto nel noto passo dello “Sviluppo della civiltà mondiale”, che mostra il modo in cui un principio viene applicato in periodi successivi.

Un organo esecutivo mondiale, spalleggiato da un'armata internazionale, porterà a compimento le decisioni e applicherà le leggi promulgate da detta assemblea legislativa mondiale, garantendo l'unità organica dell'intera Confederazione.

Parlando di altre istituzioni internazionali, il Custode ha fornito la seguente guida:

A proposito del punto menzionato nella lettera del segretario, per quanto riguarda la natura e la portata della Corte arbitrale universale, questa e altre questioni simili dovranno essere spiegate e delucidate dalla Casa Universale di Giustizia, alla quale, secondo le istruzioni esplicite del Maestro, devono essere sottoposte tutte le questioni fondamentali importanti.

Nella sua lettera all'Assemblea Spirituale Nazionale dei Bahá'í degli Stati Uniti e del Canada, scritta il 27 febbraio 1929, Shoghi Effendi affermò:

In futuro le attuali Assemblee Spirituali saranno non solo denominate in modo diverso, ma altresì abilitate ad aggiungere alle loro presenti funzioni quei poteri, doveri e prerogative che si renderanno necessari nel momento in cui la Fede di Bahá'u'lláh sarà riconosciuta non semplicemente come uno dei sistemi religiosi ufficiali del mondo, ma come la Religione di Stato di una Potenza sovrana indipendente. E allorché la Fede bahá'í si sarà diffusa tra le masse dei popoli orientali e occidentali e la sua verità sarà abbracciata dalla maggioranza della popolazione di un certo numero di Stati sovrani del mondo, allora la Casa Universale di Giustizia, giunta alla pienezza del suo potere, eserciterà, quale organo supremo della Confederazione bahá'í, tutti i diritti, i doveri e le responsabilità che competono al futuro superstato mondiale.

A integrazione di queste parole c'è la ripetuta ed energica richiesta del Custode che i bahá'í evitino scrupolosamente di occuparsi di politica. Questo requisito ha ripercussioni di vasta portata sul metodo con cui l'Ordine amministrativo di Bahá'u'lláh si trasformerà nel Suo Ordine mondiale. Possiamo esaminare, ad esempio, il noto passo della sua lettera del 21 marzo 1932 ai bahá'í degli Stati Uniti e del Canada:

S'astengano dall'associarsi, nelle parole e nei fatti, alle mire politiche delle loro rispettive nazioni, alle politiche dei loro governi e ai progetti e programmi dei partiti e delle fazioni: . . . dichiarino la loro inflessibile risolutezza di voler essere fautori fermi ed incrollabili della direzione indicata da Bahá'u'lláh, fuggendo insidie e litigi inseparabili dall'agone politico ed elevandosi a degni strumenti di quella politica divina in cui s'incarna l'immutabile Finalità di Dio per tutti gli uomini . . .

... stiano attente a non lasciarsi inavvertitamente andare, nel loro impaziente ardore di promuovere la loro amata Causa, a mercanteggiare con la loro Fede, ricorrendo a compromessi con i suoi principi essenziali, o sacrificando l'integrità dei propri ideali spirituali in cambio di qualsivoglia vantaggio materiale a favore delle loro istituzioni.

Studiando queste parole, si incominciano a comprendere i processi all'opera nel progressivo sviluppo e nella graduale instaurazione del Sistema bahá'í.

Chiaramente l'instaurazione del Regno di Dio sulla terra è un'impresa "politica" e gli Insegnamenti della Fede sono pieni di principi "politici" – usando la parola nel senso di scienza del governo e organizzazione della società umana. Nel contempo, la comunità mondiale bahá'í nega ripetutamente e decisamente di essere un'organizzazione "politica" e ai bahá'í è richiesto di evitare di farsi coinvolgere in questioni "politiche" e di prendere posizione nelle dispute "politiche", pena la privazione dei diritti amministrativi. In altre parole i bahá'í seguono un percorso completamente diverso da quello abitualmente seguito da

coloro che intendono riformare la società. Essi evitano metodi politici per raggiungere i propri scopi e si concentrano sulla rivitalizzazione del cuore, della mente e del comportamento delle persone e sulla presentazione di un modello operativo a dimostrazione della realtà e dell'attuabilità del modo di vita che propongono.

L'Ordine amministrativo bahá'í è «nucleo e modello» del futuro sistema politico del mondo voluto da Dio e i governi non bahá'í trarranno indubbiamente beneficio imparando come funziona questo sistema e adottandone le procedure e i principi per risolvere i problemi che si troveranno ad affrontare. Nondimeno, questa Amministrazione è principalmente l'impalcatura e la struttura destinata a essere un canale per il flusso dello spirito della Causa e per l'applicazione dei suoi Insegnamenti. Come ha scritto il Custode:

Spetta sicuramente a coloro nelle cui mani è stata posta un'eredità così preziosa devotamente vigilare, affinché lo strumento non si sostituisca alla stessa Fede, un'indebita preoccupazione per i dettagli più minuti, che sorgono dall'amministrazione della Causa, non offuschi la visione dei suoi promotori e uno spirito di parzialità, ambizione e mondanità non tendano, con l'andar del tempo, ad oscurare la radiosità, a macchiare la purezza e a diminuire l'efficacia della Fede di Bahá'u'lláh.

Shoghi Effendi ha descritto il processo della graduale evoluzione dell'Ordine amministrativo bahá'í nell'Ordine mondiale di Bahá'u'lláh in molti dei suoi scritti, come nel seguente passo della sua lettera del 30 aprile 1953 al Convegno intercontinentale panamericano d'insegnamento:

L'attuale Crociata, alle cui soglie ora ci troviamo, contribuirà altresì efficacemente, in virtù delle forze dinamiche che sprigionerà e delle vaste ripercussioni che avrà sull'intera superficie del globo, ad accelerare un ulteriore processo di enorme importanza che porterà la Fede di Bahá'u'lláh, nella sua costante evoluzione, dai suoi attuali stadi di oscurità, repressione, emancipazione e riconoscimento – stadi nell'uno o nell'altro dei quali le comunità nazionali bahá'í delle varie parti del mondo attualmente si trovano – fino allo stadio dell'establishment, lo stadio nel quale le autorità civili riconosceranno la Fede di Bahá'u'lláh come Religione di Stato, simile a quello in cui il Cristianesimo entrò negli anni successivi alla morte dell'imperatore Costantino, uno stadio al quale deve seguire la nascita dello stato bahá'í, funzionante, in tutte le questioni religiose e civili, in stretto accordo con le Leggi e le Ordinanze del Kitáb-i-Aqdas, il Libro Più Santo, il Libro madre della Rivelazione bahá'í, uno stadio che, nella maturità dei tempi, culminerà nella fondazione della Confederazione mondiale bahá'í, funzionante nella pienezza dei suoi poteri e segnerà il lungamente atteso avvento del Regno di Dio sulla terra promesso da Cristo – il Regno di Bahá'u'lláh – che rispecchierà sia pur vagamente le glorie del Regno di Abhá su questo umile pugno di terra.

Come scrisse la Casa Universale di Giustizia in una lettera del 21 luglio 1968 all'Assemblea Spirituale Nazionale dei bahá'í degli Stati Uniti:

Noi non intendiamo imporre agli altri gli insegnamenti bahá'í, convincendo i poteri a promulgare leggi che impongano i principi bahá'í, né unirci a movimenti che si propongano una legislazione di questo tipo. La guida che le istituzioni offrono all'umanità non consiste in una serie di risposte specifiche a problemi correnti, ma nella delucidazione di un modo di vita completamente nuovo. Senza quel modo di vita i problemi sono irresolubili. Con esso non sorgeranno neppure o, se dovessero sorgere, potranno essere risolti.

Due citazioni dagli scritti del Custode riguardano in particolare questi principi dei diritti e delle prerogative delle minoranze e delle persone. Nell'*Avvento della Giustizia Divina* c'è un passo che ha un significato fondamentale per la legge costituzionale bahá'í:

Diversamente dalle nazioni e dai popoli del mondo, siano Orientali o Occidentali, democratici o autoritari, comunisti o capitalisti, appartengano essi al Vecchio o al Nuovo Mondo, i quali o ignorano o calpestano o distruggono le minoranze razziali, religiose o politiche che si trovino nell'ambito della loro giurisdizione, ogni comunità organizzata arruolata sotto le insegne di Bahá'u'lláh deve sentire, preminente e ineluttabile, l'obbligo di curare, incoraggiare e proteggere qualunque minoranza religiosa, razziale, sociale o nazionale si trovi nelle sue file.

Quanto alla protezione dei diritti personali, c'è la seguente traduzione di un incisivo passo che appare in una lettera di Shoghi Effendi ai bahá'í dell'Iran, scritta nel luglio 1925, in relazione a una situazione che riguardava un violatore del Patto:

...in una società libera, semplici fatti di disaffezione o allontanamento di un credo o di una sua ritrattazione non possono in alcun modo ridurre o ledere, sia pur minimamente, i legittimi diritti civili di una persona. Se gli amici adottassero un comportamento diverso da questo, ciò equivarrebbe a un loro ritorno, in questo secolo di splendore e di luce, ai modi e alle norme di un'epoca passata: essi riaccenderebbero nei petti umani fuochi di bigottismo e cieco fanatismo, si priverebbero dei gloriosi doni di questo promesso Giorno di Dio e ostacolerebbero il pieno flusso dell'assistenza divina in questa meravigliosa età.

Tutti i bahá'í, e specialmente coloro che studiano a fondo la Causa, devono comprendere le differenze tra il concetto di governance bahá'í e quelli del passato e astenersi dal confrontare le istituzioni e i metodi bahá'í con le istituzioni e i metodi imperfetti creati dall'uomo finora diffusi nel mondo. Il Custode sottolineò chiaramente queste differenze nella sua lettera dell'8 febbraio 1934, nota come «La Dispensazione di Bahá'u'lláh»:

La Confederazione bahá'í del futuro, di cui questo vasto Ordine amministrativo è la sola struttura, non soltanto è, in teoria e in pratica, unica in tutta la storia delle istituzioni politiche, ma non trova altresì parallelo negli annali di qualsiasi sistema religioso mondiale riconosciuto. Nessuna forma di governo democratico, nessun sistema di autocrazia o dittatura sia monarchica sia repubblicana, nessun sistema intermedio di ordine puramente aristocratico e nemmeno alcun tipo di teocrazia riconosciuta quali lo Stato ebraico, le varie organizzazioni ecclesiastiche cristiane, o l'Imamato o il Califfato islamico – nessuno di questi sistemi può dirsi identico o simile all'Ordine amministrativo che la mano maestra del suo perfetto Architetto ha foggato.

Tra i molti insegnamenti complementari della Fede che risolvono i dilemmi delle società passate vi sono l'unità del genere umano da una parte e la fedeltà al Patto dall'altra. Come si è già accennato, in questa Dispensazione nessuno è obbligato a essere bahá'í e la divisione dell'umanità in "puri" e "impuri", "fedeli" e "infedeli" è stata abolita. Nel contempo, chiunque decida di essere bahá'í accetta il Patto di Bahá'u'lláh e, sebbene la libera espressione di opinioni sia incoraggiata nella comunità bahá'í, non si può permettere che essa degeneri fino al punto di sminuire il Patto, poiché ciò invaliderebbe lo scopo della Rivelazione.

Uno dei maggiori impegni della Casa Universale di Giustizia, man mano che l'Ordine amministrativo bahá'í si sviluppa, sarà quello di assicurare che esso si evolva in consonanza con lo spirito della Rivelazione bahá'í. Mentre molti aspetti benefici della società umana in senso lato possono essere tranquillamente incorporati nell'Amministrazione bahá'í, la Casa di Giustizia si guarderà dall'influenza corruttrice di quei concetti e di quelle pratiche politiche e sociali non bahá'í che non sono in armonia con le norme divine.

La Casa di Giustizia apprezza il suo interesse per un tema così fondamentale e ci chiede di assicurarle che essa prega nei santi Mausolei per la conferma dei suoi servizi alla Causa di Dio.

Con amorevoli saluti bahá'í,

Per il Dipartimento della Segreteria